

T 3

Il giovane gambero

Un giovane gambero pensò: “Perché nella mia famiglia tutti camminano all’indietro? Voglio imparare a camminare in avanti, come le rane, e mi caschi la coda se non ci riesco”.

Cominciò ad esercitarsi di nascosto, tra i sassi del ruscello natio, e i primi giorni l’impresa gli costava moltissima fatica. Urtava dappertutto, si ammaccava la corazza e si schiacciava una zampa con l’altra. Ma un po’ alla volta le cose andarono meglio, perché tutto si può imparare, se si vuole.

Quando fu ben sicuro di sé, si presentò alla sua famiglia e disse:

- State a vedere.

E fece una magnifica corsetta in avanti.

- Figlio mio, - scoppiò a piangere la madre,- ti ha dato di volta il cervello? Torna in te, cammina come tuo padre e tua madre ti hanno insegnato, cammina come i tuoi fratelli che ti vogliono tanto bene.

I suoi fratelli però non facevano che sghignazzare.

Il padre lo stette a guardare severamente per un pezzo, poi disse: - Basta così. Se vuoi restare con noi, cammina come gli altri gamberi. Se vuoi fare di testa tua, il ruscello è grande: vattene e non tornare più indietro.

Il bravo gamberetto voleva bene ai suoi, ma era troppo sicuro di essere nel giusto per avere dei dubbi: abbracciò la madre, salutò il padre e i fratelli e si avviò per il mondo.

Il suo passaggio destò subito la sorpresa di un crocchio di rane che da brave comari si erano radunate a far quattro chiacchiere intorno a una foglia di ninfea.

- Il mondo va a rovescio,- disse una rana, - guardate quel gambero e datemi torto, se potete.

- Non c’è più rispetto, - disse un’altra rana.

- Ohibò, ohibò, - disse una terza.

Ma il gamberetto proseguì diritto, è proprio il caso di dirlo, per la sua strada. A un certo punto si sentì chiamare da un vecchio gamberone dall’espressione malinconica che se ne stava tutto solo accanto a un sasso.

- Buon giorno, - disse il giovane gambero.

Il vecchio lo osservò a lungo, poi disse: - Cosa credi di fare? Anch’io, quando ero giovane, pensavo di insegnare ai gamberi a camminare in avanti. Ed ecco che cosa ci ho guadagnato: vivo tutto solo, e la gente si mozzerebbe la lingua piuttosto che rivolgermi la parola. Fin che sei in tempo, dà retta a me: rassegnati a fare come gli altri e un giorno mi ringrazierai del consiglio.

Il giovane gambero non sapeva cosa rispondere e stette zitto. Ma dentro di sé pensava:” Ho ragione io”.

E salutato gentilmente il vecchio riprese fieramente il suo cammino.

Andrà lontano? Farà fortuna? Raddrizzerà tutte le cose storte di questo mondo? Noi non lo sappiamo, perché sta ancora marciando con il coraggio e la decisione del primo giorno. Possiamo solo augurargli, di tutto cuore: - Buon viaggio!

[Gianni Rodari, *Favole al telefono*, Einaudi, Torino 1983, pp.48-49]

Prima traccia

1. Rispondi in breve alle seguenti domande:

- Cosa vuole imparare a fare il giovane gambero?
- Come reagisce la famiglia del giovane gambero alla sua scelta?
- Che consiglio dà il vecchio gambero al giovane gambero?
- Come si conclude il racconto?

2. Riassumi il brano in circa 120 parole.

3. Scrivi una lettera inviata dal giovane gambero alla propria famiglia dopo un mese di viaggio.

4. “Fin che sei in tempo, dà retta a me: rassegnati a fare come gli altri e un giorno mi ringrazierai del consiglio.”

Commenta questo consiglio dato dal vecchio gambero al giovane, basandosi anche sulla propria esperienza.

Seconda traccia

1. Rispondi alle seguenti domande.
 - Che decisione prende il gambero?
 - Qual è la reazione dei suoi familiari?
 - Cosa ne pensano le rane?
 - Che consiglio dà il gambero vecchio a quello giovane?
2. Riassumi il testo utilizzando all'incirca 80-90 parole
3. Inventa una continuazione di questa storia, traendo spunto dalle domande finali dell'autore.
4. Sviluppa una delle seguenti tracce.
 - a) Interpreta e commenta la favola di Gianni Rodari (150 parole circa).
 - b) Commenta la frase contenuta nella favola: "Tutto si può imparare, se si vuole" (150 parole circa).